



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Marzo

LA SICILIA

LO SVILUPPO DEL "PIO LA TORRE"

Bando pubblico per sei tratte da e per Comiso Sul piatto ci sono tre milioni di ex fondi Insicem

COMISO. Destinazioni da e per l'aeroporto Pio La Torre targate Roma, Milano, Venezia-Verona, Bologna, Torino, Pisa. Sono queste le sei rotte contenute nel bando pubblicato in queste ultime ore dal Libero consorzio comunale di Ragusa finalizzato a richiedere la disponibilità di operatori di volo a mettere in esercizio i propri aeromobili sulle tratte indicate. Sarà operata una manifestazione d'interesse su ogni singola rotta.

Sul piatto ci sono tre milioni di euro provenienti dall'aggiornamento del piano di utilizzo dei fondi ex Insicem. La determina dirigenziale che porta in calce la firma del direttore generale dell'ente Nitto Rosso (*nella foto*) mette in evidenza il contenuto della manifestazione d'interesse redatta con uno specifico obiettivo: eliminare tutto ciò che possa disincentivare la partecipazione. «Abbiamo lavorato in semplicità e snellezza – dichiara Rosso – per aprirci a tutte le prospettive». Raccolto l'auspicio proveniente dalla conferenza dei sindaci nei giorni scorsi che, convocata dalla

commissaria straordinaria del Libero consorzio, Patrizia Valenti, aveva avuto modo di esprimersi in questa direzione, sottolineando, nello specifico, quali avrebbero potuto essere le tratte più appetibili per la potenziale utenza dell'intero Sud est. «L'obiettivo – aveva spiegato Valenti – è aumentare i flussi turistici, attraverso un numero diversificato di vettori, nella nostra provincia».

La Sac si è resa disponibile a facilitare il contatto con le compagnie aeree possibilmente interessate ad aderire alla manifestazione di interesse pubblicata dal Libero consorzio. La manifestazione d'interesse, che avrà efficacia per 15 giorni, riporta, tra l'altro, che «nel passato è stato sperimentato un incremento dei flussi turistici legati alla vicinanza dell'aeroporto di Comiso, che meglio si coniuga con le esigenze di questa importante fetta di avventori che prediligono vacanze brevi, ovvero di una fascia di clientela che non è propensa a lunghe e faticose trasferte». A breve sarà già possibile valutare i primi riscontri. ●



Sac, le carte della privatizzazione

Dopo il via libera dei soci. In palio dal 51 al 66%, con il «potere di veto degli azionisti pubblici»
A giugno il primo bando pubblico, poi scrematura e due diligence. A novembre le offerte finali

MARIO BARRESI

CATANIA. A quanto sarà "venduto" Fontanarossa? La domanda, al netto dell'approssimazione, dà il senso della curiosità - legittima, ancorché in certi ambienti morbosa - dell'opinione pubblica siciliana all'indomani del via libera dell'assemblea dei soci all'iter di privatizzazione di Sac.

Ma per ora la risposta, a meno che non si vogliano sparare quotazioni a casaccio, non può essere racchiusa in un numero secco. «Il prezzo, al momento giusto, lo farà il mercato», afferma l'amministratore delegato Nico Torrisi. Certo, nel lungo lavoro preparatorio condiviso dal consiglio d'amministrazione di Sac con il pool di advisor incaricati (Mediobanca, Studio Gianni&Origoni e Steer), un'idea del valore della società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso ci sarà pure. Ed è facile immaginare che sia nell'ordine delle centinaia di milioni. C'è pure un metodo piuttosto consolidato: calcolare un moltiplicatore dell'Ebita (il margine operativo lordo della società: 35 milioni quello stimato da Sac nel 2025), incrociandolo con altre variabili quali il piano industriale, gli investimenti (circa un miliardo quelli previsti da qui al 2030) e dunque i futuri flussi di cassa.

Insomma, nessun numerino (o numerone) magico. Ma sono invece già chiari, con la "bollinatura" dell'unanimità dei soci, altri dati. Di percentuali e di tempi. Uno di questi risponde a un'altra questione decisiva: quanto del pacchetto azionario di Sac verrà messo sul tavolo della privatizzazione? La

«maggioranza assoluta», secondo le scarse notizie trapelate dall'assemblea di mercoledì. Ma è chiaro che c'è già un range, che La Sicilia ha potuto verificare: dal 51% al 66% delle azioni. Percentuali che non sono casuali: la parte più bassa della forbice è il minimo per un effettivo controllo del socio privato subentrante, la parte più alta si ferma a un massimo che è una soglia di garanzia per gli attuali azionisti. «Il 34 per cento - spiega Torrisi - assicura un fondamentale potere di veto sull'assemblea straordinaria, a tutela degli azionisti pubblici». Individuati comunque alcuni precisi paletti sulle scelte più importanti della futura governance. E saranno comunque i soci bando pubblico internazionale per raccogliere le manifestazioni d'interesse. Nel quale, precisano da Sac, non si sarà «nessun valore come base di gara». Avverrà un primo screening dei potenziali acquirenti privati, basato su criteri di «onorabilità», ma soprattutto su requisiti economici (consistenza patrimoniale e finanziaria) e tecnici (l'esperienza nel settore aeroportuale e nelle infrastrutture di trasporto). Il bando pubblico dovrebbe essere pubblicato «entro due mesi, comunque prima dell'estate».

E a questo punto si entra nel vivo della "fase 1" vera e propria. I soggetti selezionati saranno invitati a presentare un'«offerta non vincolante». Che, ovviamente, non sarà alla cieca: gli aspiranti acquirenti della maggioranza di Sac avranno accesso ad alcune informazioni decisive per stabilire il loro prezzo, a partire dal business plan della società. Per la scrematura iniziale e il primo confronto sullo scenario di Sac ci vorranno «due-tre mesi», per cui si arriva a settembre o «comunque al prossimo autunno». Quando partirà la "fase 2": sei settimane di *due diligence*, la consueta attività di analisi approfondita di informazioni e dati che precede un accordo commerciale. Insomma, i potenziali compratori selezionati avranno accesso a tutte le carte di Sac. Si arriverà all'incirca a novembre, con lo step dell'«offerta finale» di tutti i gruppi interessati. E la palla tornerà agli azionisti pubblici. Che, dopo aver scelto la quota da privatizzare, decideranno se e a chi cedere la maggioranza nella gestione degli scali di Catania e Comiso.

I nomi? Ne sono circolati tanti. In ballo il gruppo Mundys, ex Atlantia, holding dei Benetton che ha già in casa Aeroporti di Roma e Costa Azzurra Nizza. Ma anche F2i, che già controlla gli scali di Milano (Linate e Malpensa), Napoli-Salerno, Torino, Trieste e Bologna, avrebbe sondato il terreno. Come le società francesi Airport De Paris e Vinci Airports e la multinazionale Corporación América, con in pancia cinquantina di scali fra cui Firenze e Pisa, e magari Save (società di gestione di Venezia, Treviso, Charleroi e Verona). Ma presto il tempo del gossip aeroportuale sarà finito. E la partita di Sac si giocherà a carte scoperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "prezzo"?
Lo farà
il mercato,
al momento
giusto,
con criteri
oggettivi

I NUMERI

51-66%
quot di Sac da
cedere ai privati

35 milioni
di euro
l'Ebita (il margine operativo lordo della società sul quale si calcola il moltiplicatore per stabilire il valore) stimato nel 2025

1 miliardo
di euro
gli investimenti previsti fino al 2030)

12,6 milioni
i passeggeri
a Comiso e Catania nel 2024

L'iter legato al Pug finisce sotto la lente della commissione



VALENTINA MACI

COMISO. La terza commissione consiliare permanente (nella foto) ha affrontato una serie di punti cruciali tra cui lo stato del Piano urbanistico generale. L'incontro, presieduto dal consigliere Gigi Bellassai, ha visto la partecipazione del consigliere-assessore Roberto Cassibba e dei consiglieri comunali Salvo Purromuto, Maria Stella Modica e Salvo Liuzzo. L'ordine del giorno ha previsto l'analisi di una serie di punti, con particolare attenzione a due interventi urbanistici in zona C e zona Cs, entrambi approvati.

L'assessore all'Urbanistica, Dante Di Trapani, ha illustrato i recenti sviluppi sul Pug, spiegando che il percorso ha subito alcuni mesi di ritardo a causa di interpretazioni normative legate all'affidamento dell'incarico al pro-

gettista. Tuttavia, la situazione è stata ora sbloccata con l'individuazione dell'ing. Maurizio Erbiceola come professionista incaricato. Il presidente Gigi Bellassai ha dichiarato: «A seguito di questa fase, la commissione convocherà il progettista per un'audizione, in cui saranno esaminate le sue valutazioni tecniche e fornite eventuali indicazioni strategiche. Il consiglio comunale avrà poi il compito di esprimersi sulla versione definitiva dello strumento urbanistico, il cui iter di approvazione è previsto entro circa un anno». Durante la seduta, è stato, altresì, effettuato un sopralluogo presso la palestra Spallanzani per verificare lo stato dei lavori. All'ispezione hanno partecipato, oltre agli assessori Roberto Cassibba e Giovanni Assenza, anche il dirigente comunale Nunzio Micieli, il presidente della commissione Bilancio, consigliere Gaetano Gaglio, e la consigliera Maria Stella Modica. Dall'analisi sul posto sono emerse alcune criticità strutturali che necessitano di interventi. Un ulteriore punto all'ordine del giorno ha riguardato la costruzione del nuovo asilo nido comunale, la cui realizzazione è prevista nel cortile della scuola primaria Monserrato. L'assessore Cassibba ha illustrato i motivi di questa scelta. ●

COMISO

Oggi iniziativa Lions sulla dislessia

Oggi, alle 17, l'auditorium Carlo Pace di Comiso ospiterà un'importante iniziativa sul tema della dislessia, organizzata dal Lions Club di Comiso in collaborazione con il Distretto 108 YB Sicilia. L'evento, intitolato "Scoprire la dislessia: caratteristiche, segnali, approcci educativi", mira a sensibilizzare e informare il pubblico sui disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa), in particolare la dislessia, che colpisce purtroppo tanti bambini e ragazzi. Il programma prevede interventi di esperti del settore tra cui anche Giovanni Vaccaro, neuropsichiatra infantile.

Comiso, ha violato gli obblighi imposti dalla sorveglianza finisce ai domiciliari

COMISO. Sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno in città, invece è stato sorpreso dai carabinieri nella cittadina comarinense. Si tratta di un ventisettenne comisano arrestato dai carabinieri della sezione Radiomobile della compagnia di Ragusa e ora agli arresti domiciliari.

Al giovane è stata contestata la violazione degli obblighi inerenti la sorveglianza speciale a lui applicata a seguito di alcuni reati commessi dal 2022 ad oggi. Si trovava a bordo di un furgone che ha insospettito i militari dell'Arma impegnati nei normali servizi di controllo del territorio volti a prevenire delitti predatori e verificare la corretta circolazione stradale nel Comune di Santa Croce Camerina. I segni di insofferenza mostrati da uno degli occupanti il furgone hanno indotto i carabinieri ad approfondire i controlli sull'identità delle persone fermate. A seguito di ciò, è emerso che il giovane era destinatario della sorveglianza speciale con l'obbligo di non lasciare il territorio di Comiso, nonché era parimenti destinatario di numerose prescrizioni associate a tale misura di prevenzione. Pertanto, è stato condotto presso gli uffici di Ragusa e, accertato che era privo di qualsiasi atto autorizzativo ad allontanarsi dalla città di residenza, è stato arrestato in flagranza di reato. Dopo la convalida dell'arresto da parte dell'autorità giudiziaria iblea, è stato sottoposto agli arresti domiciliari.

A. L.

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2025/03/27/bozza-automaticacalcio-1-categoria-il-comiso-chiude-in-ottava-posizione-fine-stagione-in-festa-per-i-verdearancio/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2025/03/27/cronaca/santa-croce-camerina-viola-la-sorveglianza-speciale-arrestato-giovane-comisano/>

<https://www.ragusaoggi.it/in-giro-per-santa-croce-con-un-furgone-sospetto-arrestato-sorvegliato-speciale/>

<https://www.ragusaoggi.it/gli-scout-del-comiso-1-celebrano-i-50-anni/>

<https://www.ragusanews.com/cronaca-comisano-con-obbligo-di-dimora-su-un-furgone-sospetto-a-santa-croce-camerina-205671/>

<https://www.giornaleibleo.it/2025/03/27/comiso-viola-gli-obblighi-della-sorveglianza-speciale-27enne-finisce-ai-domiciliari/>

<https://www.ragusah24.it/2025/03/27/viola-la-sorveglianza-speciale-giovane-arrestato-a-santa-croce/>

<https://www.ragusah24.it/2025/03/27/prima-categoria-il-comiso-chiude-all8-posto/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-viola-le-prescrizioni-del-foglio-di-via-obbligatorio-per-raccogliere-arance-assolto-2450082/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-viola-gli-obblighi-della-sorveglianza-speciale-arrestato-27enne-2449691/>

<https://www.radiortm.it/2025/03/27/comiso-scoprire-la-dislessia-incontro-di-approfondimento-organizzato-dai-lions-club/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/271596-politica-ragusa/comiso-urbanistica-e-ambiente-allattenzione-della-terza-commissione>

<https://www.nuovosud.it/articoli/271583-sport-ragusa/calcio-prima-categoria-il-comiso-chiude-all%E2%80%99ottavo-posto-premiati-i>

<https://www.nuovosud.it/articoli/271560-cronaca-ragusa/santa-croce-camerina-viola-la-sorveglianza-speciale-carabinieri>

<https://www.novetv.com/santa-croce-camerina-viola-la-sorveglianza-speciale-comisano-arrestato-dai-carabinieri/>

PONTE: CANTIERI NELLA SECONDA METÀ DELL'ANNO

ROMA. Si è svolta ieri una riunione tecnica al Mit tra il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, insieme agli uffici di entrambi i dicasteri. Presente anche l'A.d. della Società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, sulle prossime attività rispetto al collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, il Ponte sullo Stretto di Messina.

Per Ciucci quello di ieri è stato un incontro «molto importante. Abbiamo effettuato un monitoraggio delle attività svolte, di quelle in corso e i prossimi passi in vista dell'approvazione del progetto definitivo del Ponte da parte del Cipess. Prevediamo nella seconda metà del 2025 l'avvio dei cantieri. I primi lavori riguarderanno la viabilità alternativa e le opere propedeutiche richieste dalle amministrazioni comunali, al fine di evitare fin dall'inizio delle attività ogni impatto dei cantieri sul territorio». Ciucci ha ribadito: «Il progetto del Ponte è stato studiato come nessuna altra opera al mondo. Ponti sospesi sono stati già stati costruiti in zone con una capacità di generare terremoti molto più forti rispetto a quella dello Stretto di Messina, come Turchia, Giappone e California. Questo perché i ponti sospesi, come il Ponte di Messina, possiedono una naturale insensibilità alle azioni sismiche grazie alla loro intrinseca estraneità alle frequenze tipiche dei terremoti».

Il piano della Dc meloniana anche Cuffaro corteggiato

MARIO BARRESI

Che ci faceva, mercoledì, Totò Cuffaro a Montecitorio? Il leader della Dc, avvistato in Transatlantico in compagnia del "cugino"-rivale Gianfranco Rotondi, avrebbe trascorso un'oretta al sesto piano. Negli uffici del gruppo di Fratelli d'Italia. Dove, ad aspettarlo e a riceverlo con «molto calore», non c'era un altro dei tanti orfani dello Scudo crociato. Ma nientepopodimeno che Francesco Lollobrigida. Non in veste di ministro dell'Agricoltura (e ci poteva anche stare, visto che l'ex governatore è produttore di vino, olio e frutta nella Tenuta Cuffaro), ma di "emissario" dell'ex cognata Giorgia Meloni.

Eccolo, il piano segreto della Dc a trazione patriota. Un dossier, delicatissimo, partito da qualche tempo in Via della Scrofa. E basato su alcune constatazioni statistiche: il centrodestra, incrociando le proiezioni dei più recenti sondaggi con i risultati delle ultime elezioni politiche ed europee (spalmati virtualmente sugli attuali collegi di Camera e Senato, rischia un pericoloso testa a testa con un eventuale campo largo di tutte le opposizioni. Certo, l'appuntamento con le urne è ancora a distanza di sicurezza (la scadenza, al netto di anticipazioni per una strategia di coalizione sul voto del Quirinale) è fissata all'autunno del 2027. Ma l'attuale consenso del centrodestra di governo - con FdI che regge, la Lega che arranca e Forza Italia che cresce ma non sfonda - non sembra destinato a crescere in maniera significativa, anzi è più probabile che ci siano delle flessioni. Da qui la necessità di trovare «altri voti al di fuori del perimetro della destra», come ragionano ai vertici di FdI. Ben poco fiduciosi, negli ultimi tempi, della consistenza elettorale di Noi Moderati. «Un contenitore senza contenuto», la definizione dei meloniani più pragmatici rispetto al partitino di Maurizio Lupi, inchiodato allo 0,6% nei sondaggi, di cui è

fra gli azionisti più importanti l'ex ministro siciliano Saverio Romano.

Ci vuole un *booster* elettorale. Anche un 1-2%, decisivo per mettersi al riparto da qualsiasi scherzetto del pur frastagliato fronte delle opposizioni. Un sostegno diretto, con qualche seggio in cambio, da parte di chi però i voti li ha davvero. Come Cuffaro, rifiutato da Forza Italia e Italia Viva alle Europee, ma pur sempre titolare di un granaio elettorale in Sicilia. Da qui l'ambasciata di Rotondi, leader della DcR (che sta per Democrazia cristiana con Rotondi), oltre che deputato eletto nel collegio uninominale di Avellino in quota FdI, con cui era pure candidato in un plurinominale in Sicilia. Ed è proprio l'ex ministro, fra i tanti contendenti della diaspora sulla proprietà del simbolo della Dc, a svolgere il ruolo di esploratore. Per conto di Lollobrigida, che a sua volta ha ricevuto il mandato dalla leader in persona.

Cuffaro, che resta piuttosto scettico sulla fattibilità dell'operazione, è in cima alla lista dei corteggiati. Ma non è il solo. L'idea della Cosa Bianca come satellite moderato dei meloniani, infatti, è stata sottoposta a un altro storico esponente del centro: Lorenzo Cesa, a sua volta detentore dello scudo crociato che campeggia sul simbolo dell'Udc. Un'invasione di campo alleato, se si considera che il

deputato è già fra i protagonisti di un analogo progetto ispirato, pur con poca convinzione, da Matteo Salvini: doveva addirittura nascere un gruppo parlamentare con dentro anche il leghista siciliano Nino Minardo, transitato al gruppo misto della Camera per facilitare il progetto. Ma non se n'è fatto più nulla. E adesso il centrino di gravità permanente sembra pendere di più verso FdI. Magari è soltanto un caso che domani, «presso l'elegante cornice del Park Hotel Elizabeth di Mariotto, frazione di Bitonto, si svolgerà - come recita un comunicato stampa il "Convegno organizzativo per l'Italia del Sud e Isole della Dc". Presenti Rotondi e Cesa, e anche altri combattenti e reduci della Balena Bianca.

Cuffaro non c'è, ma idealmente è come ci fosse. Soprattutto se, come più volte auspicato anche dallo stesso ex governatore, «si arrivasse a superare le storiche divisioni e a mettersi tutti assieme». Al servizio di Meloni, confidano in FdI. Dove s'è acceso, da diverso tempo, anche un altro faro sugli «aiutini» che potrebbero arrivare dalla Sicilia. Quello di Cateno De Luca, che sembra ormai aver abbandonato definitivamente la prospettiva di allearsi con Pd e M5S. Ma Sud chiama Nord, nonostante un calo fisiologico del peso elettorale rispetto al 2022, resta decisivo, fosse solo per conquistare i collegi del Messinese. E dunque, fra cene e incontri romani, anche «Scateno» potrebbe essere di questa partita. Per adesso ci sono soltanto mezze ammissioni smozzicate anche per continuare a darsi un tono. Ma anche lunghe chiacchierate e piacevoli caffè alla buvette di Montecitorio fra l'onnipresente Rotondi e Francesco Gallo, unico parlamentare nazionale di ScN rimasto dopo il «ratto» della senatrice Dafne Musolino da parte di Matteo Renzi, all'epoca facilitato dall'intermediazione dello stesso Cuffaro, che all'epoca bussava alla porta di Iv.

Totò Vasa-Vasa torna di nuovo centrale nella stampella democristiana di FdI? Lo vedremo. Se fosse vero sarebbe una beffa quasi contro natura, eppure meritata dagli altri moderati che l'hanno rifiutato. Pur accaparrandosi i suoi voti.

IL COLLOQUIO. L'ex governatore alla Camera con Rotondi incontra Lollobrigida: un contenitore centrista che diventi satellite di FdI

IL QUADRO. Il centrodestra cerca un "aiutino" alle Politiche per battere il campo largo E Noi Moderati non basta. Anche De Luca coinvolto

L'Ue compatta risponde alle minacce di Trump «Dai contro-dazi previsto il massimo impatto»

Appello dell'automotive mentre Pechino boccia l'offerta Usa su Tiktok

VALENTINA BRINI

BRUXELLES. Gli annunci estemporanei di Donald Trump ormai non sorprendono più. In un clima da piena guerra commerciale Bruxelles è decisa, se necessario, a colpire l'economia americana dove fa più male per generare «il massimo impatto». Dietro il pugno duro però si cela il doppio registro di Ursula von der Leyen, chiamata a un delicato esercizio di equilibrio: mostrare i muscoli a Washington mantenendo tuttavia vivo il dialogo per scongiurare un'escalation che potrebbe colpire le eccellenze industriali e agroalimentari delle big Ue. «Serve un accordo negoziato», è il leitmotiv che riecheggia da Palazzo Berlaymont sulla spinta di Roma e Parigi. Anche se la via diplomatica, invocata anche dall'industria dell'auto continentale, per ora non ha portato frutti: fallita la missione sul suolo americano, il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, è volato a Pechino in cerca di sponde in un Oriente altrettanto in trincea. Il fentanyl è un pretesto usato da Trump per ordinare le sovrattasse, ha attaccato il Dragone, respingendo l'offerta del tycoon di sconti sui dazi in cambio del via libera alla vendita di TikTok.

Oltre alla rappresaglia in sé, a tenere banco in Europa sono i calcoli politici sui simboli americani da colpire. I "contro-dazi intelligenti" - rinviati dal primo al 13 aprile - in risposta alla raffica di tariffe di Trump su acciaio e alluminio restano in fase di definizione. L'elenco, dal valore di oltre 21,5 miliardi di euro, è ancora sotto chiave, ma sarà mirato a "provocare il

massimo impatto sugli Stati Uniti, riducendo al minimo i danni per l'economia europea», ha garantito il portavoce della Commissione, dopo il «grande rammarico» espresso da von der Leyen per la decisione americana. I funzionari Ue lavorano con il bisturi: dal vecchio arsenale anti-Trump potrebbero essere depennati alcuni marchi iconici come il bourbon per evitare ritorsioni su prosciutto, champagne e cognac. Italia e Francia tengono alta la guardia a difesa delle loro bollicine, ma a temere il rischio boomerang è anche l'automotive già alle prese con la svolta green e il dumping cinese. Colpire le auto e i componenti «penalizzerà anche le case che producono negli Stati Uniti e il conto lo pagheranno i consumatori americani», hanno sottolineato i giganti del Vecchio Continente - da Mercedes a Stellantis - riuniti nell'associazione europea Acea. Una linea sposata dalle case tedesche che, per bocca della presidente della Vda, Hildegard Mueller, hanno invocato «un accordo bilaterale Ue-Usa».

A Bruxelles l'unica certezza è che, senza una retromarcia di Trump, la replica sarà «ferma, calibrata e tempestiva». Anche perché, a costo di sembrare un regolamento di conti da cortile, «è stata Washington a iniziare». Una premessa dalla quale Emmanuel Macron ha rilanciato il suo appello alla Casa Bianca: fermarsi prima che sia troppo tardi. «E' paradossale che siano proprio gli alleati più stretti a finire nel mirino», ha detto l'inquilino dell'Eliseo dopo aver riunito i volenterosi per Kiev. ●

SILENZIO DI STELLANTIS, CRISI COMPONENTISTICA

TORINO. La prima risposta ai dazi sull'auto imposti da Trump arriva dalla Ferrari che negli Stati Uniti nel 2024 ha consegnato 3.452 modelli, il 25% del totale. La casa di Maranello annuncia una modifica della politica commerciale con un aumento dei prezzi fino al 10%, ma conferma i target finanziari, anche se c'è il rischio - spiega - di una riduzione di 50 punti base sui margini percentuali di redditività (ebit ed ebitda). Le condizioni commerciali rimarranno invariate per gli ordini di tutti i modelli importati prima del 2 aprile 2025 e, indipendentemente dalla data, per gli ordini delle 296 e SF90. Nel 2024 la quota di fatturato della Ferrari realizzata negli Stati Uniti è stata pari a circa il 29% del totale, 1,65 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente quando era pari 1,35 miliardi di euro, il 26% dei ricavi complessivi. Secondo gli analisti i clienti statunitensi della Ferrari non saranno scoraggiati dai prezzi più alti. Non interviene Stellantis che dall'Italia esporta in Usa modelli come la 500 elettrica, l'Alfa Giulia, Tonale e Stelvio. Numeri comunque contenuti sui quali l'azienda aspetta di fare le sue valutazioni quando le misure saranno più chiare. Sul fronte americano parla l'associazione Aapc che rappresenta Ford, Gm e Stellantis: «le case automobilistiche statunitensi - afferma - sono impegnate nella visione del presidente Trump di aumentare la produzione automobilistica e i posti di lavoro negli Stati Uniti e continueranno a lavorare con l'Amministrazione su politiche durature che aiutino gli americani». «Nell'immediato sicuramente i dazi rappresentano un problema, ma la sensazione è che si tratti di iniziative temporanee, perché avranno a brevissimo effetti sulla stessa economia statunitense. Mi sembra un aspetto molto negoziale, tattico, non strategico, quindi la resilienza diventa essenziale» sostiene Silvio Angori, vicepresidente e ceo di Pininfarina. Tremano le aziende italiane della componentistica. I dazi imposti da Donald Trump su tutte le auto importate riguardano, infatti, anche i componenti, inclusi motori e trasmissioni. «I dazi avranno un effetto non devastante, ma importante. In un momento in cui i produttori e i componentisti stanno soffrendo è un ulteriore elemento di incertezza» commenta il direttore dell'Anfia, Gian Marco Giorda. «Esportiamo dall'Italia circa 1,2 miliardi di componenti negli Stati Uniti e ne importiamo 230 milioni, mentre per quanto riguarda i veicoli esportiamo tre volte quelli che importiamo. Speriamo che sia una mossa negoziale e che ci sia spazio per fermare questa manovra.

I volenterosi: «Putin sta fingendo non ci sarà lo stop alle sanzioni»

Bruxelles. La premier Meloni ha ribadito che l'Italia non invierà militari in Ucraina

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Nessuno si fida di Putin. Nessuno, pur accogliendo positivamente i colloqui in Arabia Saudita, crede che in questo momento il Cremlino voglia la tregua. All'ombra dell'Eliseo prende nuovamente forma la Coalizione dei Volenterosi. Ed è una linea che, al momento, non è sovrapponibile a quella di Donald Trump. I 29 Paesi, più l'Ue e la Nato, riuniti a Parigi hanno ribadito a Zelensky che nulla, nel breve termine, cambierà nel sostegno all'Ucraina. «La Russia finge di trattare e non consentiremo che passi alcuna delle contro-verità spinte da Mosca in questi giorni», è il muro eretto da Macron al termine del vertice. Una riunione nella quale «all'unanimità» i partecipanti hanno deciso che le sanzioni contro la Russia, nonostante le condizioni poste dal Cremlino per una tregua, non saranno revocate.

Il vertice di Parigi è durato poco più di una mattinata, anticipato dalla telefonata di Macron a Trump e da una mini-riunione tra Parigi, Londra, Kiev e la Nato. Attorno al tavolo si è partiti innanzitutto da alcuni punti fermi: il sostegno, militare e civile, all'Ucraina; la mancanza di fiducia per la reale volontà di Mosca a negoziare; la necessità di dare garanzie di sicurezza all'Ucraina. A queste certezze si è aggiunto un duplice dato politico. Il primo è il formarsi di una sorta di nuova alleanza europea, che va oltre i confini comunitari ed esclude Paesi considerati proxy di Mosca come l'Ungheria. Il secondo è stato fotografato dal presidente della Finlandia, Alexander Stubb, che ha assegnato a Londra e Parigi "un ruolo guida" della Coalizione. Ruolo

che, hanno spiegato fonti Ue, non si è tramutato in un'assegnazione formale a Macron e Keir Starmer della funzione di negoziatori.

Zelensky è arrivato a Parigi con una convinzione: «Putin vuole dividere l'Europa dall'America e non vuole la pace». Ha poi aggiornato l'elenco degli equipaggiamenti militari di cui ha bisogno, e ha avvertito i suoi alleati delle reali intenzioni di Putin: preparare un'offensiva in tre regioni, Sumy, Kharkiv e Zaporizhia.

E' sull'invio di truppe che i Volenterosi hanno cominciato a zoppicare. La linea non è unica. Lo scetticismo del governo spagnolo è noto da tempo, mentre la premier italiana Giorgia Meloni ha ribadito che non invierà militari in Ucraina, tracciando così una linea di demarcazione rispetto alla strategia franco-britannica. Londra e Parigi, infatti, invieranno una task force a Kiev per «preparare l'esercito ucraino di domani», ha affermato Macron annunciando, al tempo stesso, una possibile «forza di rassicurazione» da inviare in Ucraina dopo la pace. Non una forza di peacekeeping, e neanche delle truppe dispiegate sulla linea di contatto, ma una forza composta da diversi Paesi europei, dispiegata in luoghi strategici e dal carattere «dissuasivo» rispetto ad eventuali escalation. ●

L'ira dello zar: «Francia e Gran Bretagna si stanno preparando ad azioni militari»

«Uno scenario del genere rischia di provocare un confronto militare diretto»

LUCA MIRONE

ROMA. Il summit di Parigi dei volonterosi ha amplificato ulteriormente la spaccatura tra la Russia e la prima linea dei Paesi europei schierati al fianco dell'Ucraina. Gli strali della diplomazia di Mosca si sono rivolti in particolare a Francia e Gran Bretagna: accusati di «escogitare piani per l'intervento militare in Ucraina mascherandoli con una sorta di missione di mantenimento della pace».

Emmanuel Macron, riunendo nella capitale francese i leader di una trentina di Paesi occidentali, ha rilanciato un messaggio tutt'altro che conciliante alla Russia: «Finge di negoziare» perché vuole guadagnare ulteriore terreno in Ucraina. Ed anche quando si arriverà ad un cessate il fuoco, l'Eliseo ritiene che Kiev dovrà ottenere reali garanzie di sicurezza per scongiurare una nuova aggressione russa. Da qui l'annuncio di Macron, al termine della riunione dei volonterosi, di volere dare vita ad una «forza di assicurazione» composta da «diversi Paesi europei», con soldati da schierare «in alcuni luoghi strategici» dell'Ucraina. Fumo negli occhi per Mosca.

Putin ha sempre considerato il coinvolgimento a qualunque titolo di militari dei Paesi Nato in territorio ucraino un tabù e l'attivismo franco-britannico su questo fronte è motivo di allarme: uno scenario del genere «rischia di provocare un confronto militare diretto» tra la Russia e l'Alleanza Atlantica, ha ribadito ancora una volta la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, marcando la distanza siderale con

l'Europa. Un gelo che non si è sciolto nonostante si sia entrati in una fase nuova, con i primi spiragli di una tregua tra russi e ucraini. La posizione del Cremlino da questo punto di vista resta granitica: l'unico interlocutore è l'America di Donald Trump. Non a caso, Zakharova ha fatto sapere che il suo governo sta discutendo esclusivamente con Washington i termini per far scattare il cessate il fuoco nel Mar Nero, dopo le intese verbali raggiunte a Riad.



Per il Cremlino, allo stesso tempo, la riapertura di un canale proficuo di comunicazione con la Casa Bianca non mette al riparo da eventuali futuri attriti con l'Occidente in altre regioni considerate strategiche. Proprio Putin, intervenendo ad forum artistico nella città di Murmansk, nell'estremo nord del Paese, ha detto di ritenere «seri i piani degli Stati Uniti di annessione la Groenlandia». Avvertendo che sarebbe «profondamente sbagliato credere

che si tratti di una sorta di discorso stravagante della nuova amministrazione americana». Lo zar, nonostante la Russia non sia direttamente coinvolta sul tema della proprietà dell'isola che fa parte della Danimarca, si è detto preoccupato che «i Paesi della Nato, in generale, stiano sempre più designando l'estremo nord come trampolino di lancio per possibili conflitti». Per questo motivo, ha annunciato, «il numero del personale militare» russo nell'Artico «aumenterà». In gioco c'è il controllo delle nuove rotte marittime che si stanno aprendo a causa del progressivo scioglimento dei ghiacci. Rotte a cui mira con crescente interesse anche la Cina.

Mattarella: «Scelte Ue su difesa ormai non sono più rinviabili»

La posizione dell'Italia. L'esortazione di Meloni ad invitare gli Usa al prossimo vertice su Kiev

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Per Kiev servono «garanzie di sicurezza solide e credibili» che devono ancorarsi al «contesto euroatlantico» e non possono prescindere da un coinvolgimento degli Stati Uniti che, anzi, andrebbero coinvolti nel prossimo incontro dei «volenterosi». Giorgia Meloni si presenta a Parigi nel giorno in cui il suo governo, come annuncia di prima mattina sui social, conquista il quinto posto tra i governi più longevi della storia repubblicana. Rivendica la «coesione» della sua maggioranza a oramai quasi due anni e mezzo dal suo insediamento dopo che nei giorni scorsi si era registrato proprio sulla postura nei confronti dell'Ucraina più di uno scricchiolio.

Solo esecutivi stabili possono dare «risposte concrete» ai cittadini il ragionamento ripetuto dalla premier rilanciando la riforma del premierato che, dice, «intanto procede in Parlamento». A dimostrare che l'azione dell'esecutivo non si ferma, arriva in Consiglio dei ministri un decreto legge per attivare come Cpr i centri in Albania, e pure uno sulla cittadinanza.

Meloni prima di partire per la capitale francese aveva condiviso con gli alleati la posizione da presentare al tavolo voluto da Emmanuel Macron e Keir Starmer: e quando prende la parola tra la trentina di colleghi ribadisce, tra le altre cose, che non è nei piani dell'Italia «alcuna partecipazione na-

zionale ad una eventuale forza militare sul terreno» e che bisogna continuare a «lavorare con gli Stati Uniti per fermare il conflitto e raggiungere una pace che assicuri la sovranità e la sicurezza dell'Ucraina». Parole su cui incassa subito il plauso della Lega, che fa sapere di apprezzare la linea del governo italiano «saggia e prudente con la richiesta di coinvolgere gli Stati Uniti» perché «mai come ora si sta lavorando per la pace» ed è «doveroso abbassare i toni e soffocare le pulsioni belliciste».

Mentre la premier è impegnata in Francia, dal Colle intanto Sergio Mattarella, ricevendo una delegazione dell'Aeronautica militare, continua a sottolineare i pericoli crescenti, dalle minacce ibride all'uso strategico dello spazio - letto da molti come un chiaro riferimento a Starlink di Elon Musk - ribadendo la necessità che l'Europa in questa situazione abbia uno scatto di reni e prenda la strada di decisioni veloci e di una difesa europea. «Il nuovo contesto strategico internazionale - dice il presidente della Repubblica - richiederà conseguenti processi decisionali» sia nel contesto «dell'Allean-

za atlantica» sia per la Ue che si trova davanti a decisioni «non più rinviabili».

Davanti ai partner Meloni ha ripetuto la proposta italiana, avanzata fin dalle prime riunioni, di «un modello che in parte possa ricalcare quanto previsto dall'articolo 5 del Trattato di Washington» per assicurare che un accordo di pace «giusta e duratura» sia anche «non violabile». Un'idea che, ripetevano ai piani alti dell'esecutivo anche nei giorni scorsi, non era dispiaciuta nemmeno al vicepresidente Usa J.D.Vance. E sulla quale, riferisce Palazzo Chigi in una nota al termine del vertice parigino, «il presidente Macron ha sollevato con interesse l'opportunità di un approfondimento tecnico». Una apertura accolta ovviamente «con favore» da Meloni. Nel resoconto di Palazzo Chigi si sottolinea anche la discussione attorno all'importanza «di una efficace attuazione e monitoraggio del cessate il fuoco», che per la premier va esteso alle «infrastrutture civili come scuole e ospedali». La posizione italiana è che per questa operazione sia necessario un «ruolo dell'Onu» che ora si sta «facendo spazio» anche tra i volenterosi. Il presidente francese sul punto ha fatto sapere tra l'altro che nel corso del summit «i ministri degli Esteri di diversi Paesi alleati», tra i quali sarà coinvolta anche la Farnesina, avranno il compito di fare una «proposta concreta» entro tre settimane. ●

Minardo: «In Sicilia si crei un ecosistema per l'industria della Difesa»

«Si deve aiutare Fincantieri e Leonardo ad accrescere la loro presenza e attrarre nuovi imprese che investano»

MARIO BARRESI

Onorevole Minardo, ma davvero a Termini Imerese si produrranno mezzi militari?

«Non mi risulta, penso sia più un desiderio che un'ipotesi concreta. Sono invece piuttosto preoccupato per ciò che non succede nell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, perché mi pare sia tutto di nuovo fermo. È una situazione che merita la nostra attenzione insieme e ciò che accade nel Petrochimico siracusano e nell'area industriale di Catania dove StMicroelectronics ha messo in cassa integrazione 2.500 persone».

Sta dicendo che vede nero il futuro industriale della Sicilia?

«Non faccio la Cassandra, ma non credo che si possa fare finta di nulla rispetto al difficile rapporto tra Sicilia e grande industria. È vero che ci portiamo dietro il fardello di grandi fallimenti e gravi errori di valutazione, ma ciò non può giustificare una tendenza al ripiegamento su noi stessi. Se nel-

le aree industriali si continua a frammentare i lotti senza una strategia di sviluppo a lungo termine, si rischia di compromettere l'attrattività del territorio per nuovi investimenti e di limitare le opportunità di crescita in un contesto sempre più competitivo e orientato all'innovazione tecnologica».

Insomma, se stiamo interpretando correttamente il senso delle sue parole: puntare sull'industria della Difesa può consentire alla Sicilia di svoltare?

«Guardi, non ci sono soluzioni semplici né bacchette magiche, è però sotto gli occhi di tutti che l'industria della Difesa stia vivendo un momento di forte espansione e rappresenti un settore strategico per l'economia, l'innovazione e l'occupazione qualificata. Sarebbe veramente assurdo rimanere fuori da questa dinamica tanto più se pensiamo che abbiamo un presidente della Regione come Renato Schifani che ha standing e relazioni per consentire alla Sicilia di attivare le giuste interlocuzioni».

Potrebbe non bastare. Cosa serve ancora?

«Serve darsi una strategia per agganciare questo tipo di investimenti e soprattutto creare le condizioni per sviluppare un ecosistema adatto alle industrie della Difesa, questo vuol dire certamente migliorare infrastrutture e servizi ma soprattutto avere la capacità di intercettare risorse e attivare le necessarie sinergie tra imprese, università, enti di ricerca e istituzioni».

In Sicilia ci sono già Fincantieri e Leonardo all'opera. Si può partire da questi colossi.

«Sì, sono due aziende leader nei loro settori che anche in Sicilia stanno facendo un grande lavoro. Penso al ruolo dei cantieri navali di Palermo nella costruzione e nell'ammodernamento di navi militari per la nostra Marina e per quelle di altri paesi o ancora alla divisione elettronica di Leonardo che lavora a Catania e Palermo. Credo che anche in questi casi si possa aiutare queste aziende ad accrescere la presenza in Sicilia e creare le condizioni perché altre possano guardare con interesse alla nostra regione».

Allora rimoduliamo la domanda iniziale: pensa che nel prossimo futuro si potranno produrre armi in Sicilia?

«L'obiettivo non è banalmente produrre armi in Sicilia ma di consentire alla nostra regione di agganciare un settore come quello dell'industria della Difesa, un settore che è qualcosa di più della semplice produzione di sistemi d'arma. Penso ad esempio al comparto assolutamente strategico della cyber o ancora al settore spazio e all'underwater. Si tratta di settori che consentono di incidere sul territorio con ricadute occupazionali e di incrementare la promozione dell'innovazione tecnologica in senso duale, cioè con scopi non solo militari ma anche civili penso soprattutto all'ambito sanitario. Sarebbe davvero una grande occasione di sviluppo per una terra come la nostra dove si consegnano i referti istologici in ritardo di mesi, mettendo a rischio la vita dei cittadini».

LA CRISI. Polo militare a Termini?

Per ora più un desiderio che un'ipotesi concreta. Ma all'ex Fiat tutto fermo. Sos Petrochimico e St

LO SCENARIO. L'obiettivo non è

produrre armi nell'Isola ma agganciare comparti strategici: cybersicurezza spazio e underwater